



## Il mondo dei conflitti

La trattoria vive del lavoro dei proprietari e della generosità dei passanti. Finita l'emergenza diventerà un museo

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Natale a Ground Zero. La grande famiglia del livello zero, ha lavorato anche in questa giornata, forse la più importante di tutto l'anno. I soccorritori che dall'11 settembre hanno continuato a lavorare e piuttosto si sono fatti raggiungere dalle famiglie, ma certo non se ne sono andati a casa a festeggiare. «Ormai è diventato difficile, lasciare questo luogo»-rivela uno dei vigili del fuoco-«Ci conosciamo tutti, soffriamo allo stesso modo e siamo felici per le stesse cose, questa è ora la nostra casa e per noi è penoso lasciarla, per lo meno finché abbiamo la speranza di trovare ancora i corpi delle vittime».

Non si saprà mai veramente quante persone sono morte sotto il crollo delle Torri gemelle. Esiste come un veto che viene dall'alto per il quale la cifra esatta non sarà comunque mai ufficializzata. Ma anche senza il conto vero dei morti, chi lavora al ritrovamento dei corpi trascorre ogni giorno con la speranza nel cuore di veder riuscita la sua missione. John Vigiano ha 63 anni è un poliziotto Fdny in pensione, ha perso i suoi due figli nell'attacco: un vigile del fuoco e un agente di polizia. Fino ad ora hanno recuperato solo il corpo di uno dei due figli. Questo padre da quel giorno ha ripreso la sua divisa, il suo elemetto e sta con gli altri a scavare, non se andrà finché non troverà anche l'altro figlio sotto le macerie. Per celebrare il Natale lo hanno raggiunto la moglie e i nipoti rimasti orfani dei padri. Poi sono andati via tutti e lui è rimasto nella sua nuova casa con gli abitanti di questa nuova famiglia. «Il mio posto è qui»-racconta il signor Vigiano-«Se andassi a casa soffrirei ancora di più e invece qui si spera, si sta uniti, si fatica dentro quelle macerie e le ore passano e la speranza non muore mai. A casa l'avrei già persa». Succede spesso in tutti i luoghi di tragedia che chi la vive questa tragedia non se ne può poi staccare con facilità e così vale per gli eroi di Ground Zero. La famiglia del disastro spesso per mangiare si posta a pochi isolati, da Cino, il ristorante italo americano a Canal Street. All'entrata la scritta «Nino» è grande, ai lati della porta due poliziotti controllano la sicurezza, si entra e un'atmosfera speciale accoglie ogni visitatore. C'è un po' di musica di sotto fondo, un buffet al centro le volontarie del giorno che servono cibo a quantità a questi lavoratori affamati. È tutto gratis. Ci mangiano i vigili del fuoco, gli State Trooper, i poliziotti, i ranger, gli operai del ferro, i volontari della Croce Rossa. I tavoli sono tanti, ma Nino ha dovuto cedere anche le stanze accanto che erano i suoi uffici. Qui ci fanno le tavolate per i vigili del fuoco che arrivano in gruppo, stanchi, infreddoliti ma che in questo ristorante trovano sempre un pasto caldo e tanta disponibilità. In queste stanzette è stata messa una televisione e così un po' si mangia, un po' si fanno quattro chiacchiere e un po' si guarda la tv. Stanno tra-



Rudolph Giuliani il giorno di Natale con i lavoratori del World Trade Center. In basso, pattinaggio al Rockefeller Center di New York

Suzanne Plunkett/Reuters

# Ground Zero, il ristorante della solidarietà

Dall'11 settembre Nino offre il pranzo ai volontari che scavano fra le macerie. Anche a Natale



smettendo le immagini di Giuliani che a Ground Zero serve il pasto di Natale per chi ha preferito rimanere lì. Ma gli abituarini di Nino sono venuti tutti. «Abbiamo aperto il 12 settembre»- racconta Josephine Vendone, la madre di Nino, emigrata dall'Italia quando il figlio aveva tre anni. Ogni giorno è lì ad accogliere i suoi amici, a scambiare due parole con tutti. «Siamo aperti giorno e notte, sette giorni alla settimana, dopo l'11 settembre ci avevano detto di chiudere

di non venire più in città, ma io ho detto Nino apriamo il ristorante alla gente che ha bisogno e che lavora alle Torri. Così io che sto finendo la mia vita, ho potuto vedere la cosa più triste e più bella della mia vita. Il dolore per quello che è accaduto e la gioia per quello che stiamo facendo e per il conforto che stiamo dando». Josephine è orgogliosa perché ogni lavoratore che passa l'abbraccia, la ringrazia e le da appuntamento al giorno dopo. Nino, il proprietario quando questa

opera di aiuto sarà finita, vuole fare del posto un museo. Tutti quelli che sono passati per questo ristorante hanno lasciato un ricordo, ora sono tanti e devono essere tutti conservati. Ci sono i disegni dei bambini, le frasi scritte dai soccorritori, le firme dei visitatori, le cartoline, gli stemmi delle divise, le bandiere e un grande disegno di una Statua della Libertà che piange e negli occhi ha il riflesso delle Torri gemelle. Il buffet cambia ogni giorno, per Natale c'era il tacchino, il

roast beef, le patate, i broccoli e tanti dolci. Questi di solito li mandano le case produttrici di dolci, ogni giorno pacchi di leccornie diverse. Del resto il ristorante della solidarietà vive della generosità di tutti. Agli avventori piace quello che si mangia, ma a piace ancora di più lo spirito dal quale si viene avvolti quando si arriva. Ognuno ha sulle spalle un fardello di dolore profondo. Ma ognuno si concede un po' di allegria quando viene al ristorante. «Qui è come una famiglia»-dice un vigile fuoco altissimo con una bandana a stelle e strisce sulla testa-«È un posto caldo, sono tutti gentili e noi ci sentiamo a casa qui». Questi ragazzi, quando finiscono di mangiare, si mettono fuori della porta a chiedere soldi per il ristorante alla gente che passa. Lo fanno perché il loro modo di ringraziare, sanno che Nino ha bisogno di contributi. E i passanti al del vigile del fuoco che chiede una donazione non dicono certo di no. I soldi raccolti si lasciano nella scatola della solidarietà e poi via di nuovo al lavoro. Torneranno per cena o per la colazione del giorno dopo. Nino è una tappa fissa nelle giornate senza tempo di questi lavoratori. E fra questi ragazzi e le volontarie sono già nati degli amori. Qualcuno si è fidanzato. Le ragazze chiedono spesso di essere portate dentro Ground Zero, perché è quella zona disastrosa ciò che veramente accomuna tutto, tutti. Ed è solitamente la prima tappa in un'uscita romantica. Il giorno di Natale tutti si sono sforzati di essere tutti di un umore speciale e allora si è cantato, c'era Babbo Natale che scattava le fotografie e c'era nonna Josephine vestita di tutto punto per la festa, c'è stato anche qualche scambio di regalato e tanti brindisi. Si è brindato al Natale e all'anno nuovo, ma i bicchieri, anche se di carta, hanno fatto scintille quando si è brindato alla pace nel mondo. Questa gente che più di ogni altro ha vissuto la morte così da vicino che da più tre mesi la vive ogni giorno, questo popolo ha implorato la pace.

## la protesta

### Cinquecento clandestini assaltano l'Eurotunnel

Un assalto violento quanto la loro disperazione è quello sferrato la notte scorsa da circa cinquecento immigrati clandestini del centro della Croce rossa a Sangatte (nord-est della Francia). Tra loro vi erano soprattutto afgani e iracheni. Un piccolo esercito che ha tentato di percorrere l'Eurotunnel, la galleria ferroviaria sotto la Manica, per raggiungere l'agognata Gran Bretagna. Tutto è cominciato l'altra sera verso le 22, quando un primo scaglione di 150 clandestini è riuscito a divellere una parte del dispositivo elettrico che circonda il sito del terminale merci di Coquelles, a due chilometri da Sangatte, e a penetrare nel tunnel. Hanno però fatto poca strada, qualche decina di metri, prima che gli agenti li arrestassero. Tre ore dopo, giocando sulla sorpresa, un secondo gruppo più nutrito, composto da circa 400 clandestini, ha approfittato della breccia aperta, ma anche in questo caso l'assalto

è stato bloccato. I cancelli metallici hanno tagliato loro la strada verso la libertà. Per farli tornare sui loro passi, gli agenti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Nel corso della carica la polizia ha anche arrestato una cinquantina di immigrati che sono finiti al commissariato. Alcuni sono recidivi che hanno già in passato tentato la fuga. I precedenti infatti non mancano, il centro della Croce Rossa a Sangatte da dove provenivano è da tempo al centro di polemiche roventi tra Londra e Parigi, e ieri il governo della Gran Bretagna ha chiesto ancora una volta al governo francese di chiuderlo. Questa volta infatti si è trattato di un attacco in piena regola, organizzato da circa un terzo della popolazione del centro nelle lunghe notti di isolamento, dove tra l'altro la tensione è a livelli estremi a causa delle notizie, che arrivano frammentarie, sui loro paesi, l'Afghanistan e l'Iraq, entrambi nell'oc-

chio del ciclone del dopo 11 settembre. Fonti vicine agli immigrati dicono che l'esplosione è tale che ormai sembrano decisi a giocare il tutto per tutto.

Ieri mattina, il traffico ferroviario è ripreso, ma la direzione di Eurotunnel ha rafforzato le misure di sicurezza e la sorveglianza. «È la prima volta che subiamo un attacco così violento»- ha lamentato il direttore generale Alain Bertrand, che ha definito «una vera provocazione» il fatto che il centro di Sangatte si trovi a soli 20 chilometri da Coquelles. «È assurdo, anormale - ha aggiunto - che tutta quella gente sia arrivata indisturbata da Sangatte, senza che né la Croce Rossa né la polizia li fermasse, senza che nessuno ci avvertisse in tempo».

Eurotunnel accusa Londra a Parigi di «apatia», reclama una soluzione al problema degli immigrati, e invita il governo francese a chiudere Sangatte, con toni particolarmente duri. «Finora abbiamo speso oltre 15 miliardi di lire per la sicurezza - ha detto a Londra un portavoce del consorzio franco-britannico, Kevin Charles - ma il governo non ha fatto niente».

## segue dalla prima

### Un mondo di pentole ma senza coperchi

L'attentato contro le Torri gemelle e a Washington sarà considerato storicamente come il segnale dell'intento di decostruire la globalizzazione, e purtroppo questa detonazione propone lo scontro tra due fronti teologici: quello neoliberalista e quello fondamentalista islamico. Il primo ha ricevuto le tavole della Legge sul Monte Pellegrino, dalla mano di Friedrich August von Hayek, e il secondo nei luoghi sacri in cui s'incontrarono Allah, Maometto e qualche teorico prematuro del modo di produzione asiatico. L'inter-

vento americano in Afghanistan in cerca di Bin Laden, come se si stesse cercando Fu Manchu, il Dottor No o il Capitano Nemo, significa la legittimazione della guerra sporca in technicolor come strumento di dissuasione del sistema democratico e contribuirà a delimitare il nemico di cui aveva bisogno la filosofia armamentista della tecnindustria militare nordamericana. Il miserabile ruolo subalterno degli Stati europei accentua l'impressione che gli Stati Uniti comprino l'egemonia globale in cambio della protezione armata e impongano le regole del gioco politico, economico e culturale attraverso questa egemonia strategica esercitata attraverso l'industria militare e quella culturale. A poche settimane dall'incontro di

Porto Alegre, che già si può considerare come una replica insubordinata a quello di Davos, replica quindi dei globalizzati contro i globalizzatori, tutte le crisi in atto mettono in discussione la globalizzazione come finale felice e ne accentuano il carattere di sistema di dominazione che tenta d'imporre un nuovo ordine internazionale che perpetui l'accentuazione delle disuguaglianze. Trasformare il terrorismo nel nemico da battere è un obiettivo valido, e si approfitta della sua repressione per paralizzare la nuova coscienza critica emergente che porta a scontrarsi globalizzati e globalizzatori, come in passato portò a scontrarsi lo schiavo con il padrone. Così come le crepe nel sistema scoperte nel XIX secolo resero necessari i discorsi emancipatori e

non il contrario, allo stesso modo quelle del XXI secolo pongono la stessa esigenza, e i signori del sistema assistono alla decostruzione del marketing globalizzatore senza avere goduto la speranza razionalizzatrice che la fine della guerra fredda significava. Al contrario, i signori della globalizzazione non portano a soluzione le guerre civili nel villaggio globale, ma anzi le stimolano in difesa dell'ecosistema che permette loro di perpetuare il su e giù, così come sono stati ammaestrati dal dio del neoliberalismo quando ha promesso loro il suo personale disegno di happy end.

Manuel Vázquez Montalbán  
Traduzione di  
Pietro Stramba-Badiale

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora